

L'EUCARISTIA È GESÙ CRISTO

La testimonianza di san Paolo sull'Eucaristia

Le testimonianze più antiche sulla istituzione della Santa Messa, come pure sulla volontà del Signore di celebrarla fino alla sua seconda venuta, sono quelle di san Paolo nella **Prima Lettera ai Corinzi**. Mi riferisco a due testi in particolare, che vanno esaminati attentamente. Da questo esame risulterà in modo inequivocabile che la fede e il culto dell'Eucaristia sono preservati nella Chiesa Cattolica con la massima fedeltà agli insegnamenti del Signore.

1 Corinzi 10, 14-21

Il primo dei due testi paolini comprende i versetti 14-21 del capitolo 10 della Prima ai Corinzi. Riportiamo fedelmente le parole di san Paolo:

“Perciò, miei cari, fuggite il culto degli idoli. Parlo a voi come a gente assennata; giudicate voi stessi quanto io dico. Il calice di benedizione, che noi benediciamo, non è forse una comunione col sangue di Cristo? Il pane che spezziamo non è forse una comunione col corpo di Cristo? Dal momento che vi è un solo pane, noi, che siamo molti, formiamo un solo corpo; poiché noi tutti siamo partecipi di quest'unico pane. Guardate l'Israele terrestre! Non sono forse in comunione con l'altare, quelli che mangiano le vittime? Che intendo dunque dire? Che la carne immolata agli idoli abbia un qualche valore? Ovvero che un idolo sia qualcosa? No, ma che quanto sacrificano i pagani, lo sacrificano ai demoni e non a Dio. Ora, non voglio che voi siate in comunione con i demoni; non potete prendere parte alla mensa del Signore e alla mensa dei demoni”.

Cenni storici

1. La Prima Lettera ai Corinzi va collocata tra gli scritti più antichi del Nuovo Testamento, anteriore ai vangeli e agli Atti degli Apostoli. **Fu scritta nella primavera del 55 d.C.**, a distanza di appena venti anni dall'ultima Cena del Signore. Erano ancora in vita quasi tutti gli Apostoli e gran parte dei discepoli di Gesù. Tutti predicavano la stessa dottrina (cf. 1 Corinzi 15,11).
2. L'occasione della Prima lettera ai Corinzi fu data a Paolo da informazioni giuntegli ad Efeso dove si trovava, **riguardanti anche certi abusi** fatti nella comunità di Corinto. Alcuni membri di quella chiesa provenienti dalla gentilità partecipavano a banchetti con amici pagani, in casa o presso il tempio, dove erano servite le carni immolate agli idoli con grande scandalo di altri (cf. 1 Corinzi 10,23-3:3).

La Santa Cena come sacrificio

È qui che l'apostolo espone la dottrina ricevuta dal Signore e fa chiaramente capire che la Santa Cena ha un carattere sacrificale, è cioè un vero **SACRIFICIO**.

All'apostolo sta maggiormente a cuore il dissuadere i cristiani da eventuali abusi idolatrici, a tal fine egli fa un altro accostamento antitetico: ammette che anche i pagani hanno i loro sacrifici e mangiano le carni immolate agli idoli.

Ma **precisa di non voler dire con ciò che i sacrifici dei pagani siano veri sacrifici**. In se stessi sono immolazioni fatte agli idoli, che sono un nulla, e come gli idoli anche i sacrifici sono un nulla. Anzi vi è di peggio: **SONO RITI DIABOLICI** perché **dietro l'idolo si cela il demonio**. I pagani credono che si tratti di veri sacrifici.

Da questa constatazione l'apostolo dichiara la incompatibilità per il cristiano di partecipare ai banchetti dei pagani. Egli fa un raffronto-contrasto tra “il calice del Signore” e “il calice dei demoni”, tra “la mensa del Signore” e “la mensa dei demoni”, ma alla base di questo raffronto-contrasto vi è la convinzione che i cristiani hanno il **vero sacrificio nella celebrazione della Cena del Signore**. Egli afferma chiaramente la natura sacrificale della Santa Messa.

La presenza reale

Nel testo di 1 Corinzi 10,14-21, oltre alla natura sacrificale della Santa Cena, l'apostolo insegna anche **la presenza reale del Corpo e Sangue di Cristo** nel pane e nel vino consacrati:

- a) San Paolo dichiara che tra il calice della benedizione, ossia il vino consacrato, e il Sangue di Cristo vi è una **identità oggettiva**. La stessa cosa è affermata del pane rispetto al Corpo di Cristo. Da queste parole vale a dire che bere **il vino consacrato equivale a comunicare con il Sangue di Cristo; parimenti mangiare il pane spezzato, cioè vuol dire nutrirsi del Corpo di Cristo**.

E com'è possibile tutto questo senza che il Sangue e il Corpo del Signore siano realmente presenti nel vino e nel pane consacrati?

- b) Notate come l'apostolo parla indifferentemente di pane e di Corpo, come se fossero la stessa realtà: **coloro che si cibano di quel pane si trasformano nel Corpo Mistico di Cristo**. Contrariamente a quanto avviene in natura, dove il cibo e la bevanda si trasformano in colui che li riceve, invece nella comunione eucaristica il credente si trasforma in Cristo. Questa trasformazione è possibile perché **Cristo è veramente presente** nel pane e nel vino consacrati: Il suo sangue è vera bevanda e la sua carne, vero cibo (cf. Giovanni 6,55). Si tratta dunque **d'una presenza reale, non simbolica**. Ma reale non vuol dire carnale, sensibile, materiale, come falsamente spiegano i TdG, ripetendo l'errore dei Giudei di Cafarnao (cf. Giovanni 6,52).

1 Corinzi 11, 17-29

La seconda citazione della Prima lettera ai Corinti fa un'altra affermazione:

“E mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi per il fatto che le vostre riunioni non si svolgono per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. E' necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il discredito sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo ogni volta che ne bevete, in memoria di me”. Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga. Per. ciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice, sarà reo del corpo e ;del sangue del Signore. Ciascuno, pertanto, esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.”

Presenza reale di Gesù vivo e vero nell'Eucaristia

L'Apostolo aveva notato alcuni disordini a Corinto nella celebrazione della Cena del Signore, dove **alcuni cristiani usavano consumare un pasto ordinario nei locali dell'assemblea** prima di celebrare l'Eucaristia.

Si riunivano in gruppi socialmente differenziati a discapito dell'unione e dell'amore cristiano:

“Ciascuno infatti, quando partecipa alla cena, prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco” (1 Corinzi 11,21):

1. Per riportare quei cristiani all'ordine, l'apostolo ricorda loro che cosa è la Cena del Signore, ripetendo dettagliatamente il racconto della istituzione così come l'aveva appreso da fonte sicura.
2. Sulla base del racconto dell'istituzione **l'Apostolo ha parole forti di condanna** per il comportamento di quei cristiani. Essi infatti, col loro modo di agire, mostravano di non distinguere come si conviene il pane e il vino comuni dal pane-Corpo e dal vino-Sangue del Signore. Tale comportamento **è un reato contro il Corpo del Signore**. Coloro che mancano di rispetto verso quel pane e verso quel vino, mancano di rispetto verso il Corpo e il Sangue di Cristo. Questo è comprensibile solo se nel pane e nel vino consacrati la fede accetta una presenza reale, anche se misteriosa, del Corpo e Sangue di Cristo.

Come ci racconta Santa Elisabetta Seton, la signora episcopaliana convertitasi dal protestantesimo al cattolicesimo:

“Se Nostro Signore non è lì, perché l'apostolo minaccia? Come può egli rimproverare di non discernere il Corpo del Signore se il Corpo non è presente? Come potrebbero coloro che ne mangiano indegnamente, mangiare la propria condanna, se il Santo Sacramento non è altro che un pane comune? Com'è possibile essere colpevoli verso il Corpo e il Sangue del Signore, se in quel pane e in quel vino non vi è né Corpo né Sangue del Signore?”

La natura sacrificale

San Paolo ricorda le parole del Signore nel modo seguente:

“Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me. Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore finché egli venga” (1 Corinzi 11,25-26).

a) **Il calice**, ossia del contenuto, è, ossia attua, **la Nuova Alleanza** o Patto del Signore.

Ora sappiamo che la Nuova Alleanza è stata **attuata mediante il Sangue dell'Agnello**, ossia di Gesù Cristo, offerto **sulla Croce una volta per sempre** (cf. Ebrei 9,26; Giovanni 1,29; Apocalisse 5,12 ecc.). Poiché anche il contenuto del calice attua la Nuova Alleanza, vi deve essere qualcosa di comune tra vino consacrato e sacrificio della Croce, altrimenti le parole dette sul calice non avrebbero senso.

b) Lo stesso Paolo ci aiuta a capire come stanno le cose quando subito dopo scrive:

“Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore finché egli venga” (1 Corinzi 11,26).

Mangiare il pane consacrato, bere il contenuto del calice **EQUIVALE A RENDERE PRESENTE LA MORTE SACRIFICALE DEL SIGNORE**. Il rito eucaristico è detto perciò **memoriale**, ossia ricordo effettivo, non come simbolo e tanto meno verbale o di sole parole, della morte-sacrificio di Cristo. Nella Santa Messa è ripetuto l'unico valido sacrificio offerto da Cristo una volta per sempre per stipulare la Nuova Alleanza. **Non si tratta di nuovi sacrifici, ma di un unico sacrificio - quello della Croce** - rinnovato sacramentalmente sui nostri altari per la salvezza del mondo, fino alla seconda venuta del Signore.

Nel NT vi è il sacrificio eucaristico

I primi tre evangelisti, detti sinottici, ci hanno conservato **il racconto dell'istituzione dell'Eucaristia** durante l'ultima Cena, prima della cattura di Gesù. Il quarto evangelista san Giovanni non racconta la storia dell'istituzione, ma ci ha conservato il discorso che Gesù fece a Cafarnaò durante la sua vita pubblica, che è conosciuto come **la promessa dell'Eucaristia** (cf. Giovanni 6,25-65). Esaminiamo prima la testimonianza dei sinottici e poi quella di san Giovanni:

- **Matteo 26,26-28:** *“Ora, mentre essi mangiavano, Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: “Prendete e mangiate; questo è il mio corpo”. Poi prese il calice e, dopo aver reso grazie, lo diede loro, dicendo: “Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati”.*
- **Marco 14,22-24:** *“Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: “Prendete, questo è il mio corpo” Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: “Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti”.*
- **Luca 22,19-20:** *“Poi preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: “Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi”.*

La Chiesa ha sempre creduto che in virtù delle parole del Signore *“Questo è il mio corpo”* si attua una presenza reale della Persona di Gesù nel pane consacrato. Identico processo nel vino dopo le parole *“Questo è il mio sangue”*.

Il verbo greco *estìn* ha il significato di **“è in senso reale”**, e non in senso simbolico, come traducono e intendono i geovisti. Vediamone alcune:

- a) Come abbiamo già visto, **San Paolo** vuole che i cristiani distinguano bene tra pane comune e pane-Corpo, e tra vino e contenuto di quel Calice. Con questa convinzione l'apostolo **incrimina di reato contro il Corpo e Sangue di Cristo** coloro che ricevono quel pane e quel vino **senza le dovute disposizioni**. Tutto il ragionamento dell'Apostolo non avrebbe senso, se nel pane e nel vino consacrati non fossero realmente presenti il Corpo e il Sangue del Signore.

- b) Alla stessa conclusione ci fa arrivare l'analisi logica delle parole di Gesù. Dal racconto evangelico appare chiaro che quelle parole erano riferite a un pane e a un vino ben determinati, quelli appunto che Gesù aveva nelle mani e offriva a tutti i presenti.

Gesù ha detto: **Questo**, cioè il pane che ho in mano, e non altro, **è il mio Corpo**. In modo simile del vino, cioè **il predicato è contenuto nel soggetto**, se non fosse così, colui che parla commette un errore oppure inganna, perché afferma una cosa non vera, una identità non esistente.

Es. Se un professore di scienze naturali ha tra le mani un oggetto sconosciuto agli alunni e dice: "questo (la cosa che ho nelle mani) è un pezzo di lava", onestà e logica esigono che quell'oggetto sia veramente lava. Tra soggetto "questo" e predicato "lava" deve esistere una identità oggettiva. Il verbo "è" ha una significato reale, ed esprime questa identità, altrimenti il professore o inganna o cade in errore. Certo il professore non trasforma in lava ciò che ha nelle mani. Egli afferma solo una identità reale, gli alunni accettano l'affermazione del loro maestro, perché sono sicuri che egli sa quel che dice e non vuole ingannare. L'oggetto che il professore mostra è veramente un pezzo di lava.

Identica esigenza logica nelle parole di Gesù: **Questo (il pane che ho nelle mani) è il mio corpo**. Tra soggetto "questo" e predicato "mio corpo" vi deve essere una identità reale, altrimenti Gesù avrebbe ingannato i suoi discepoli, affermando una cosa non vera. Certo né il pane né il vino erano Corpo e Sangue di Cristo prima che egli pronunziasse quelle parole. Ma appena Egli disse che era così, i discepoli hanno dovuto pensare che Gesù avesse effettuato una meravigliosa mutazione, al di sopra delle possibilità d'una creatura. (cf. Luca 1,37).

Non molto tempo prima, davanti a un sepolcro, quello stesso Gesù aveva detto parole semplici e onnipotenti: "Lazzaro, vieni fuori!" E la vita cominciò a rifluire nell'uomo morto da quattro giorni (cf. Giovanni 11,43).

A conferma, ricordiamo che Gesù istituiva un rito sacrificale, mediante il quale l'immolazione sulla Croce potesse essere rinnovata fino alla sua seconda venuta: **A DIO TUTTO E' POSSIBILE!!!**

La Cena vero sacrificio nei Sinottici

Il racconto dei sinottici è in perfetta armonia con la testimonianza di san Paolo anche per quanto riguarda la natura sacrificale della Santa Cena:

- a) Tenendo presente il racconto di san Luca (cf. Luca 22,20), notiamo che egli esplicita la formula di Matteo e di Marco "Questo è il mio corpo" con l'aggiunta: "**che è dato per voi**".
E' una aggiunta che rende il vero significato delle parole di Gesù, un significato appunto sacrificale. In effetti, il pane-Corpo dato per essere mangiato dà chiaramente l'idea del sacrificio in uso presso gli Ebrei, che mangiavano parte delle vittime immolate al fine di partecipare ai benefici scaturiti dal sacrificio (cf. 1 Corinzi 10,18).
- b) Il valore sacrificale appare assai chiaro nella formula di consacrazione del vino. Tutti e tre i sinottici riportano le parole di Gesù nel modo seguente: "Questo è il mio sangue sparso per molti o per voi" (Matteo 26,28; Marco 14-24, Luca 22,20). Ora il sangue sparso per molti comporta necessariamente l'idea del sacrificio, tanto più che Matteo specifica: "**In remissione dei peccati**" (26,28). Il peccato o i peccati sono rimessi mediante il sacrificio (cf. Ebrei 9,22), e Gesù dice le parole "**sparso per voi**" con riferimento al contenuto del calice, anche se la sua natura o valore sacrificale non può essere disgiunta dall'effusione cruenta sulla Croce. Tra Corpo dato per voi e Sangue sparso per voi vi è certamente un parallelismo con lo stesso significato. Questo vuol dire che nella Santa Cena e nella ripetizione di essa, nella Santa Messa **Gesù si colloca in uno stato di offerta**, compie cioè un rito sacrificale.
Sarebbe stata cosa innaturale dar da mangiare ai suoi discepoli la sua carne, e da bere il suo sangue per farli partecipi dell'unico sacrificio che ci salva: quello della sua vita. Nella sua sapienza e onnipotenza divina ha fatto possibile questa partecipazione e i vantaggi o benefici che essa comporta mediante i segni reali ed efficaci del pane-Corpo e del vino-Sangue.
- c) Cristo non è solo rappresentato nel pane e nel vino: egli **è anche comunicato**.
A conferma vale il fatto che tutti e tre i sinottici connettono il vino-Sangue con la Nuova Alleanza, che è certamente un richiamo al rito sacrificale mediante il quale era stata stipulata l'Antica o Prima Alleanza (cf. Esodo 24,8).

La promessa dell'Eucaristia in Giovanni

San Giovanni non racconta l'istituzione dell'Eucaristia, ma ci ha conservato il discorso di Gesù a Cafarnao, che è conosciuto come la "**promessa dell'Eucaristia**".

- a) Nel discorso a Cafarnao, dopo la moltiplicazione dei pani, Gesù aveva detto:

"Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Se qualcuno mangia di questo pane, vivrà in eterno; e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Giovanni 6,51).

- b) E' comprensibile la reazione dei Giudei che, scandalizzati, disputavano tra loro: *"Come può dare in cibo la sua carne?"* (Giovanni 6,52). Avevano capito il realismo delle parole di Gesù. Il quale, non ritratta né addolcisce le sue espressioni:

"In verità, in verità vi dico, se non mangiate la carne del Figlio dell'Uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda" (Giovanni 6,53-55).

- c) Per far capire meglio il realismo della sua promessa Gesù aggiunge:

"E' lo Spirito che vivifica; la carne non giova a nulla" (Giovanni 6,63). Come per dire: "Non si può capire ciò che io dico, solo lo Spirito può dare l'esatta intelligenza delle mie parole" (cf. Giovanni 14,26). Gesù fa appello al coraggio della fede, e non hai ragionamenti dell'uomo carnale.

Gesù dunque non ritratta la sua dichiarazione e non approva l'interpretazione carnale, che i Giudei di Cafarnao avevano dato alle sue parole. Non sarà la sua carne grondante sangue che egli avrebbe dato in cibo e bevanda.

- d) Accettare la realtà della Sua carne come cibo e del suo sangue come bevanda non trovò i suoi uditori disposti a fare la scelta coraggiosa. *"Molti si tirarono indietro e non andavano più con lui"* (Giovanni 6,66). Solo i Dodici, dichiararono la loro fede, anche se non capirono): *"Signore, a chi andremo? Tu hai parole di vita eterna"* (Giovanni 6,68).

Solo la fede accetta la reale presenza del Corpo e Sangue di Cristo nel pane e vino consacrati. Credere vuol dire aderire con coraggio a ciò che dice una persona degna appunto della nostra fede, anche se i sensi non percepiscono e gli occhi non vedono.

Istituzione del sacerdozio e la Santa Messa

La Santa Cena è il memoriale della morte del Signore: e non vi può essere sacrificio senza la presenza del sacerdote e della vittima. Nel raccontare come si svolsero i fatti nell'ultima Cena del Signore sia Paolo che Luca ci hanno conservato alcune parole di Gesù molto significative:

"Fate questo in memoria di me" (Luca 22,19). E san Paolo conferma: *"Fate questo in memoria di me Tutte le volte che lo bevete, fate questo in memoria di me"* (1 Corinzi 11,24-25).

Gesù si riferiva al futuro. Egli dava ai suoi discepoli il comando di ripetere anche durante la Sua assenza, ciò che Egli aveva fatto in quella memorabile Cena. E col comando conferiva anche il potere di compiere l'opera che egli aveva compiuto, vale a dire di perpetuare la Sua presenza in mezzo ai suoi mediante il pane e il vino consacrati, e con la presenza anche il Suo sacrificio. Il potere che Gesù conferiva ai discepoli comportava dunque anche un **carattere sacerdotale. Coloro ai quali era dato il comando di ripetere quella Santa Cena VENIVANO COSTITUITI ANCHE SACERDOTI.** Egli ha trovato il modo di esercitare il Suo eterno sacerdozio mediante coloro che Paolo qualifica come "collaboratori di Dio" (1 Corinzi 3,9; 2 Corinzi 6,1).

I fedeli discepoli di Gesù capirono assai bene la volontà del loro Maestro e, si riunivano in assemblee liturgiche, per annunciare la morte del Signore mediante la celebrazione della Cena e comunicare col suo Corpo e col suo Sangue. Dal modo come l'apostolo si esprime è fuor di dubbio che **nelle riunioni dei cristiani il punto centrale era la celebrazione della Cena del Signore.** Questo avveniva:

- con la **PAROLA**, ossia ricordando quanto Gesù aveva fatto
- col **RITO**, ossia ripetendo la Cena e comunicando al pane-Corpo e al vino-Sangue di Cristo.